

Archivio Teologico Torinese

Anno 19 – 2013.2

Sommario (ITA)

Summary (ENG)

LA PARROCCHIA NEL TEMPO DELLA FINE DELLA CRISTIANITÀ

Gilles Routhier

Sommario

La «civiltà parrocchiale» tipica della cristianità e della stabilità delle popolazioni sta scomparendo, non da oggi, nonostante i molti adattamenti introdotti durante la rivoluzione industriale e l'urbanizzazione. Per comprendere, oggi, il fenomeno complessivo il punto di osservazione indispensabile è quello della realtà urbana. Di fronte a questa complessa trasformazione la teologia indirizza la lettura della trasformazione a partire dal principio che la grazia ci è sempre offerta nella storia. Abitando il tempo e la condizione secolare, la parrocchia può ancora svolgere il proprio ruolo, diventano *segno* di una rottura escatologica e, insieme, di comunione e di fraternità.

Summary: *The parish in the end of the Christian era*

The “parish civilization”, typical of Christian era and of stabile populations is passing away, not since today, in spite of many adjustments introduced during the industrial revolution and the urbanization. At present, in order to understand this phenomenon as a whole, the necessary point of view is that of the urban reality. Facing this complex change theology directs its interpretation starting from the standpoint that grace is always granted in history. Abiding in time and in the secular condition, the parish can still accomplish its task, becoming sign of an eschatological rupture, of communion and fraternity too.

IL VATICANO II, POSSIBILITÀ PER RIPENSARE LA PARROCCHIA

Giampietro Ziviani

Sommario

Dall'inesausto tesoro del Vaticano II è ancora possibile trarre qualche indicazione che sia d'aiuto nel particolare frangente di rinnovamento che vede ora la parrocchia impegnata nell'opera di nuova evangelizzazione. Benché essa non sia stata uno dei temi dell'agenda conciliare, è facile vedere come sia divenuta via via nella volontà dei pontefici un elemento strategico per l'attuazione del programma di aggiornamento ed una cellula efficace anche del nuovo profilo di Chiesa che si andava disegnando. Dal quadro ecclesiologicalo infatti, come pure da quello liturgico e missionario, scaturiscono anzitutto le grandi prospettive di rinnovamento delle azioni istitutive e dei soggetti che danno vita alla parrocchia, ma anche gli elementi messi in gioco dal mutare della sua figura: quelli di una Chiesa di popolo, fedele al mandato apostolico e aperta alle molteplici realizzazioni locali della cattolicità ecclesiale.

Summary: *The Vatican II, a chance to rethink the parish*

From the inexhausted treasure of the Vatican II is still possible to draw some useful hints in the particular condition of renewal, which involves now the parish in the task of the new evangelization. Even if it was not one of the items in the Council's agenda, it can be easily seen that step by step it became, following the Popes' will, a strategic factor in order to implement the renovation program and a factual cell of the new Church's outline that was going to be planned. From the ecclesiological, as well as from the liturgical and the missionary framework, actually, first of all the renewal of the institutional actions and of the subjects supporting the parish life comes out, and then the factors involved in the change of its outline: a church of the people, faithful to its apostolic mandate and open to the manifold local fulfillments of the universal Church.

LA PARROCCHIA NEL CODICE DI DIRITTO CANONICO: TRA LIMITI E POTENZIALITÀ

Alessandro Giraudò

Sommario

Intorno alla categoria di comunità di fedeli si struttura la novità normativa del Codice del 1983, che supera il dettato del precedente codice e apre alcune prospettive, non ancora del tutto realizzate, per far sì che la parrocchia sia una comunità gerarchica riunita dall'azione del suo pastore, il parroco, che è chiamato ad integrare le sue funzioni di presidenza con quelle di cooperazione dei laici, così che quella comunità si radichi e viva in un territorio. Pur nei limiti della normativa codiciale, e tenendo presente il particolare rapporto tra parroco e laici che nella comunità di fedeli della parrocchia si viene a strutturare, il tentativo è quello di provare ad indicare i nodi cruciali che le nuove esperienze di collaborazione tra parrocchie e le Unità pastorali pongono alla luce del dettato del Codice, prospettando non tanto soluzioni immediate, quanto la necessità di attente valutazioni locali, di un confronto a più livelli e di consuetudini che sappiano offrire prospettive alla parrocchia, in modo che essa possa continuare ad essere esperienza viva e vitale dell'unico Corpo di Cristo.

Summary: *The parish in the Code of canon law: between limits and potentialities*

The new prescribing rules of the Code of Canon Law (1983) take their shape around the category of the believers' community. This new Code goes beyond the previous one and opens some not yet accomplished perspectives to make the parish a hierarchic community summoned by its pastor, the parish priest, who is called to cooperate with the laymen in his presiding functions, so that the community can take root and live in a place. Although limited by the Code rules and taking into account the special relation between the parish priest and the laymen which is going to be shaped by the believers' community of the parish, the attempt consists in trying to highlight the crucial points that the new experiences of common work between parishes and pastoral unities emphasize in front of the Code text when suggesting no immediate solutions, but the necessity of mindful local evaluations, of a manifold confronting, of habits, which provide perspectives to the parish, that might continue being a living and vital experience of the body of Christ.

MUTAMENTI DEL MINISTERO NEL CORSO DELLA STORIA

Erio Castellucci

Sommario

Nel tentativo di individuare i «mutamenti del ministero nel corso della storia», l'autore preferisce percorrere, anziché la via battuta – peraltro con successo – dei «modelli» o «visioni» o «figure», la via meno esplorata dei «motivi», categoria più dinamica che permette di seguire meglio l'origine dei mutamenti. Lo studio individua sei motivi che si intrecciano variamente nel percorso della storia, dando origine a differenti modelli: 1) motivo missionario: il ministro evangelizzatore per suscitare la fede; 2) motivo culturale: il ministro uomo dei sacramenti; 3) motivo sacrale: il ministro «uomo di Dio» e «alter Christus»; 4) motivo pastorale: il ministro pastore che dà la vita per il gregge; 5) motivo presidenziale: il ministro guida e «parroco» della comunità; 6) motivo funzionale: il ministro *leader* e coordinatore. Nella parte conclusiva, l'autore confronta questi motivi con la dottrina del Vaticano II, rilevando come il Concilio – prese le distanze dal terzo e dal sesto motivo – abbia integrato gli altri quattro nella dottrina dei «tria munera» che sostituisce quella delle «duae potestates», realizzando un «modello» di presbitero come «presidente» della comunità che annuncia, celebra e pasce, maggiormente conforme alla ricchezza neotestamentaria e patristica.

Summary: *Ministry changes along the history*

Trying to point out the «ministry changes along history», the author, rather than the current, all in all successful pattern of «models» or «visions» or characters», prefers to follow the less explored way of the «reasons why», a more dynamic category which allows to highlight better the origin of the changes. This essay points out six differently interwoven reasons along history, that cause different models: 1) missionary reason: the evangelizing minister to arouse faith; 2) cultural reason: the minister as a the sacraments' man; the sacral reason: the minister as «the man of God» and the «another Christ»; the pastoral reason: the pastor minister who gives his life for the flock; 5) the presiding minister: the leader minister and the «parish priest» of the community; 6) the functional reason: the leader minister and the coordinator. In the conclusive section the author compares these reasons with the teaching of the Vatican II, highlighting how the Council – standing out from the third and the fourth reason – merged the other four into the doctrine of the «tria munera», that takes the place of the «duae potestates», creating a presbyter's «model» as a community's «president» who announces, celebrates and «takes care of his sheep», which is more corresponding to the depth of the New Testament and Patristics.

TRASFORMAZIONI DEL MINISTERO NEL TEMPO DELLA SCRISTIANIZZAZIONE

Giacomo Canobbio

Sommario

Partendo dalla percezione che nell'interpretazione del ministero presbiterale si tenda a riproporre una visione sacralizzante, il saggio cerca anzitutto di evidenziare le difficoltà che i preti incontrano nell'esercizio del loro ministero, a causa della diminuzione delle vocazioni al presbiterato, oltre che a causa delle esigenze della missione. Sulla base della constatazione che una figura «oggettiva» e universalmente valida del ministero non è mai esistita, si propone poi un'ipotesi: nell'attuale contesto di scristianizzazione (anziché di secolarizzazione) il compito del prete dovrebbe essere quello di custodire l'oggettività della fede. L'ipotesi permetterebbe di rimarcare sia il richiamo all'origine (la fede apostolica) che appartiene nativamente al ministero ordinato sia la dimensione missionaria dello stesso ministero. Ciò comporta privilegiare l'annuncio della Parola rispetto a tante altre attività che il prete è chiamato a svolgere.

Summary: *Ministry's changes in a time of de-christianization*

Starting from the perception that interpreting the presbyter's ministry one is inclined to propose again a sacralizing vision, the essay tries first of all to underscore the difficulty met by the priests when exercising their ministry, taking into account the decrease of presbyteral vocations and moreover the mission's requirements. On the matter of fact that an «objective» and universally working outline of the ministry never existed, the author goes on suggesting a hypothesis: in today's context of de-christianization (instead of secularization) the task of the priest should be that of keeping the faith's objectivity. The hypothesis aims at stressing both the call to the origin (the apostolic faith) that from the very beginning belongs to the ordained ministry and the missionary dimension of the same ministry. This entails the prominence granted to the announcing of the Word rather than to many other activities which the priest is asked for.

L'ESERCIZIO DEL MINISTERO DEL PRETE NEL NOSTRO TEMPO

A partire dall'esperienza di alcune Chiese francofone

Alphonse Borras

Sommario: *L'esercizio del ministero del prete nel nostro tempo*

Con uno sguardo sintetico e «teorico», preso atto del «tramonto della cristianità» caratterizzato in particolare da una crisi della trasmissione della fede più che dalla diminuzione del numero dei preti, sulla base di alcuni presupposti teologici fondamentali, il ministero del prete è esaminato in relazione alla comunità concreta in cui viene esercitato. La comunità nella forma di parrocchia è in via di profonda trasformazione e si modula dell'accorpamento di molte parrocchie tradizionali. La rarefazione dei preti porta a pratiche nuove che permette di riscoprire il ministero pastorale di presidenza. Occorre passare da una logica della *circoscrizione* – la parrocchia pensata a partire dalla periferia – a una logica dell'*iscrizione* in cui è considerata a partire dal centro che coinvolge il prete insieme a tutti i battezzati in ordine alla missione. Grazie a questa logica il ministero di presidenza può assumere un *atteggiamento partecipativo* in grado di valorizzare la corresponsabilità di tutti.

Summary: *Exercising the priest's ministry in our time*

After giving a synthetic and «theoretic» outline and taking into account the «decline of Christianity's era», which is more characterized by the faith conveyed than by the drop of priests' figures, stated some theological presuppositions, the author expounds the priest's ministry linked up with the concrete community in which it is working. The community in the form of the parish is going through a deep change and is taking the model of many traditional parishes merged into a unit. The priests' rarefaction induces new experiences that allow to rediscover the pastoral ministry of presiding. One ought to change from the logic of the district – the parish thought related to the outskirts – to the logic of the inscription in which the parish is thought starting from the center that involves the priest along with all the baptized in view of the mission. Following this logic the ministry of presiding can afford a sharing attitude up to take advantage of the common responsibility of all.

LE RELIGIONI NELL'EPOCA GLOBALE SECONDO JOSÉ CASANOVA

Secolarizzazione, ruolo pubblico delle religioni e pluralismo religioso

Dino Barberis

Sommario

Dopo *Public Religions in the Modern World*, 1994 (tr. it. *Oltre la secolarizzazione*.

Le religioni alla riconquista della sfera pubblica, 2000), in cui il sociologo della religione statunitense José Casanova sottolineava il ritorno nell'arena pubblica delle religioni e la necessità di superare la teoria classica della secolarizzazione, la sua riflessione si è ulteriormente approfondita. Alla luce delle dinamiche mondiali egli ipotizza l'evoluzione verso un sistema denominazionale globale, sul modello statunitense. Casanova basa la sua ipotesi su tre constatazioni. Innanzitutto la possibilità, all'interno della teoria delle modernità multiple, di una modernizzazione senza secolarizzazione. In secondo luogo, a partire dalla difficoltà con cui l'Occidente si rapporta all'Islam, la necessità di costruire una relazione tra Stato e religioni in cui non sia solo la sfera civile a dare i confini delle religioni, ma siano anche le religioni, accettando le regole del confronto democratico, a esercitare un ruolo attivo di cittadinanza. Infine la constatazione che la globalizzazione trasforma le religioni, slegandole dai territori geografici e creando vere e proprie comunità transnazionali.

Summary: *Religions in the global era according to José Casanova.*

Secularization, public stand of religions and religious pluralism

After *Public Religions in the Modern World* 1994 (*Oltre la secolarizzazione*.

Le religioni alla riconquista della sfera pubblica, 2000), in which José Casanova, the U.S. sociologist of religion stressed the return in the public arena of religions and the necessity to go beyond the classic theory of secularization, his reflection became more and more deep. Taking into account the world's dynamics he ventures an evolution towards a global denominational system, according to the U.S. pattern. Casanova grounds his hypothesis on three matters of fact. First of all on the possibility of a modernity without secularization, inside the theory of the manifold modernities. In the second place, starting from the difficult relation of the West with Islam, on the necessity to create a relation between state and religions in which not only the civil sphere dictates the boundaries of religions, but also the religions, accepting the rules of a democratic confrontation, might play an active role of citizenship. At last, realizing that the globalization changes the religions, freeing them from geographical places and creating substantial transnational communities.

IL BISOGNO DELLA RELIGIONE NELL'EPOCA SECOLARE

A proposito di *Abbiamo bisogno
della religione?* di Hans Joas

Graziano Lingua

Sommario

A partire da un recente lavoro di Hans Joas, questo saggio propone alcune riflessioni sul ruolo delle religioni nella sfera pubblica contemporanea. I recenti fenomeni ampiamente studiati di vitalità religiosa e di protagonismo pubblico delle chiese, sulla scia di Joas, non possono essere interpretati come sintomo della crisi o della fine della secolarizzazione, ma vanno più attentamente collocati all'interno delle trasformazioni che il processo di secolarizzazione ha subito negli ultimi decenni. Nello specifico il lavoro si sofferma su tre nuclei portanti: 1. La lettura antifunzionalista della religione 2. La centralità dell'individualizzazione come dinamica portante della modernità e come figura più propria della secolarizzazione. 3. La rilevanza positiva del pluralismo come condizione non soltanto empirica, ma normativa all'interno di cui leggere la questione del ruolo della religione nella società contemporanea. Tutti e tre questi elementi contribuiscono a delineare un'interpretazione che rileva gli errori contenuti nella tesi secondo cui la modernizzazione avrebbe dovuto produrre un declino e una privatizzazione della religione, ma non intende rinunciare al nucleo ancora valido dell'idea di secolarizzazione.

Summary: *The need of religion in the secular era. On Do We Need Religion?*
by Hans Joas

Starting from a recent book by Hans Joas, this essay proposes some reflections on the role of religion in today's public sphere. The recent largely studied phenomena of religious vitality and the public autonomous enterprise of the churches, according to Joas cannot be interpreted as a symptom of secularization crisis or decline. They must be more properly placed inside the changes that the secularization process had to go through. The article emphasizes specifically three main points: 1. The anti-functionalist interpretation of religion. 2. The central item of individualization as a substantial process of modernization and a more appropriate shape for secularization. 3. The positive importance of pluralism as a condition not only empirical, but also binding in order to understand the issue of the role of religion in today's society. These three elements are useful to outline an interpretation that highlights the mistakes of the opinion that modernization would cause a decline and privatization of religion, without abandoning the still valid idea of secularization.

DA VVERO GESÙ HA CHIAMATO GIUDA «AMICO»?

(Mt 26,50)

Gian Luca Carrega

Sommario

La questione del dialogo tra Gesù e Giuda nel Getsemani nel vangelo di Matteo richiede un approccio totalmente rinnovato, dal momento che un buon numero di commentatori ha inteso il termine greco *hetairoi* come sinonimo di «amico», proprio come *philos*. L'autore di questo articolo sostiene che il vero significato del termine vada cercato nell'uso comune del vangelo di Matteo, poiché qui si trovano le uniche tre occorrenze nel Nuovo Testamento. Oltretutto, un confronto con l'uso lucano del vocativo *anthrope* rivela uno sfondo comune di presa di distanza tra colui che parla e il personaggio a cui si rivolge.

Summary: *Did Jesus really call Judas «friend» (Mt 26,50)?*

The matter of the Jesus/Judas dialogue in the Gethsemane in the Gospel of Matthew requires a fresh and different approach, since a good deal of authors have intended the Greek term *hetairoi* as a synonym for «friend» just as *philos*. The author of the article maintains that the real meaning of the term is to be found in the common use of the Matthean Gospel, since it is where the three occurrences in the New Testament are located. Moreover, a comparison with the Lukan use of the vocative *anthrope* highlights a common background of distance between the speaker and the character addressed to.

IL SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI DEL 1985: UNA TAPPA DEL PROCESSO RECETTIVO DEL CONCILIO VATICANO II

Francesco Saverio Venuto

Sommario

Il Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985 ha rappresentato un momento rilevante di verifica sul Concilio Vaticano II a distanza di vent'anni dalla sua chiusura. Esso è stato comunemente riconosciuto come una tappa fondamentale all'interno del processo di recezione, ancora in corso, dell'avvenimento conciliare, per almeno due motivi. Primo. Il Sinodo, non si limitandosi ad momento puramente celebrativo del Vaticano II, provò ad illustrare e comprendere gli elementi positivi, e allo stesso tempo quelli negativi, del periodo post-conciliare, avendo interpellato le comunità ecclesiali locali. Secondo. L'assemblea sinodale prese in esame la complessa questione ermeneutica riguardo al Concilio e ai suoi documenti, proponendo dei criteri interpretativi.

Summary: *The extraordinary Synod of the Bishops in 1985: a stage in the process of reception of the Vatican II*

The extraordinary Synod of the Bishops in 1985 was an important occasion to test the Council Vatican II twenty years after its conclusion. It was generally acknowledged as a fundamental stage inside the process, still in progress, of the reception of the Council. There are three reasons at least. First: the Synod, avoiding a mere celebration of the Vatican II, tried to highlight and to understand the positive as well as the negative elements of the post-conciliar period, after having consulted the local church's communities. Second: the synod's assembly examined the complex issue of the hermeneutics of the Council and of its documents, suggesting criteria for interpretation.

«ACCRESCI IN NOI LA FEDE!»

(Lc 17,5)

Sull'accrescibilità della fede

Alberto Piola

Sommario

L'ultima iniziativa pastorale del pontificato di Benedetto XVI fu l'apertura di un *Anno della fede*, iniziato con il XIII Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Tutto ciò serve per far crescere la fede nel popolo cristiano? O non occorre piuttosto fermarsi alla preghiera che gli apostoli fanno a Gesù: «Accresci in noi la fede!» (Lc 17,5)? L'articolo presenta alcune considerazioni teologiche sulla possibilità e le modalità della crescita della fede nel credente.

Summary: *«Increase our faith» (Lc 17,5). On the possible faith enhancement*

The last pastoral initiative of the pontificate of Benedict XVI was the opening of the «Year of faith», started with the XIII Synod of bishops on the new evangelization for the transmission of the Christian faith. Is all this useful to enhance the faith in the Christian people? Or would it not be better to confine oneself to the apostles' prayer addressed to Jesus: «Increase our faith? (Lc 17, 5). The article presents some theological remarks on the possibility and the ways of enhancing the believer's faith.